



Noi adolescenti

L'adolescenza matura: la vita si fa esigente

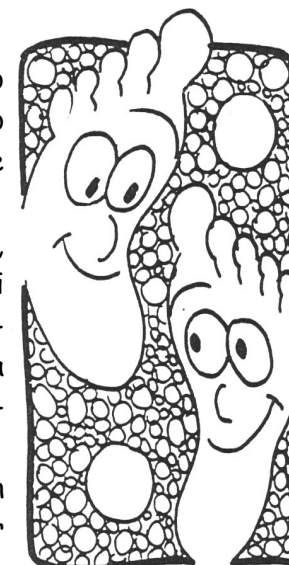
Iniziamo proprio oggi un nuovo percorso che ci condurrà in questo periodo dell'anno a verificare se in questi anni di formazione hai capito che Dio c'entra con la tua vita.

È una tappa...è utile fermarsi un attimo, ascoltare, scrivere, ricevere osservazioni che aiutano a raddrizzare il cammino di adolescente alla ricerca del Signore e della tua vita...tutto questo con la grande compagnia dei tuoi educatori...

Anche loro sono chiamati a fare sintesi con te...non per concludere un cammino ma per rilanciarlo...è come se tu stessi facendo un nodo alle perle che in questi anni hai infilato...per non farle scappare...

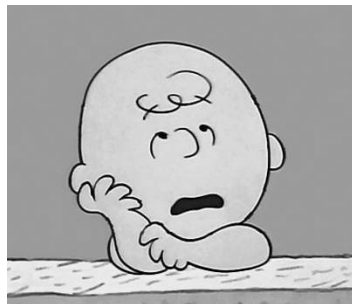
È il tempo delle "orme pesanti", quando comprendi che le tue scelte (in ogni ambito: relazionale, scolastico, affettivo...) non sono più superficiali, ma segnato te e il tuo cammino.

Non avere paura...è questo il bello: vivere seriamente!



Caro amico,

il sentirsi soli in un mondo fatto di cellulari, internet e cose varie sembra impossibile, ma è quello che sta capitando a me. Da un paio di mesi a questa parte sono veramente stanco di esistere anche se fuori sembra il contrario. Cerco sempre di avere una parola di conforto per tutti, ma mai nessuno ne ha una per me. Il mio non è un sentirsi soli metaforico, ma proprio materiale. A parte la mia famiglia, io amici non ne ho. Ci sono delle volte che piango -eh sì, anche i ragazzi piangono- e mi piacerebbe avere un amico con cui confidarmi, senza che quello che dico finisca nei cellulari di tutti. Magari perché "bisogna fare qualcosa per lui", ma in realtà per avere un'occasione in più per chiacchierare, inviare messaggi, ridacchiare. Per fuggire a questa realtà molte volte mi rifugio nella mia camera e sogno, sogno di avere molti amici, sogno di conoscere Matteo, Anna, Luca, Paola...un mondo in cui tutti si è felici e non si pensa alla guerra (anche quella che ci facciamo tra noi), al male, alla slealtà. La causa del mio disagio arriva dalle medie. Non sono uno di quei ragazzi che obbligatoriamente esca di casa alla moda -dalle scarpe alle mutande, ai capelli- e quindi mi sono stati affibbiati soprannomi di ogni tipo. Non sono l'unico che veniva, e alcune volte viene ancora, chiamato deficiente, stupido, puzzone. Di certo queste parole non vengono dette con tono simpatico: beh, a volte sì... e poi tutto finisce lì. Ma spesso no, lo fanno con tono duro, con disprezzo. Ma che ne sanno loro della mia vita? Come possono definirmi così? Tante, troppe volte questo mio senso di vuoto dentro di me mi stava a portare a un gesto estremo. E' grazie alla mia fede e al mio poco coraggio che ora sono qui a scrivere. Non lo faccio per



sentirmi dire 'poverino, mi dispiace'. No. Scrivo solo per cercare di dire che dentro siamo tutti fragili, e che nessuno ha il diritto di entrare nella vita degli altri come un elefante nella cristalleria. Siamo preziosi, unici. Prima mi bastava una serata al cinema per farmi passare tutto. Adesso no. Quando sono ferito, sanguino. Comincio a dubitare perfino che ci sia un dio lassù, che si occupa anche di me.

Un 16enne qualunque

PER LA RIFLESSIONE COMUNE

- Cosa ti colpisce in questa lettera?
- Quanto è vera, a 16 anni?
- Gli si può rispondere: 'Dai, che la vita è bella?'
- Dov'è il disagio vero dell'autore, secondo te?
- Che significa il titolo di questa serata?
- Come potrebbe c'entrare Dio in tutto questo?

